

SCENA E SCHERMO.

Il lavoro nel Cinema e nel Live tra creatività e fatica.

I risultati dell'inchiesta su Cinema e Spettacolo dal vivo di SLC Cgil e Fondazione Di Vittorio

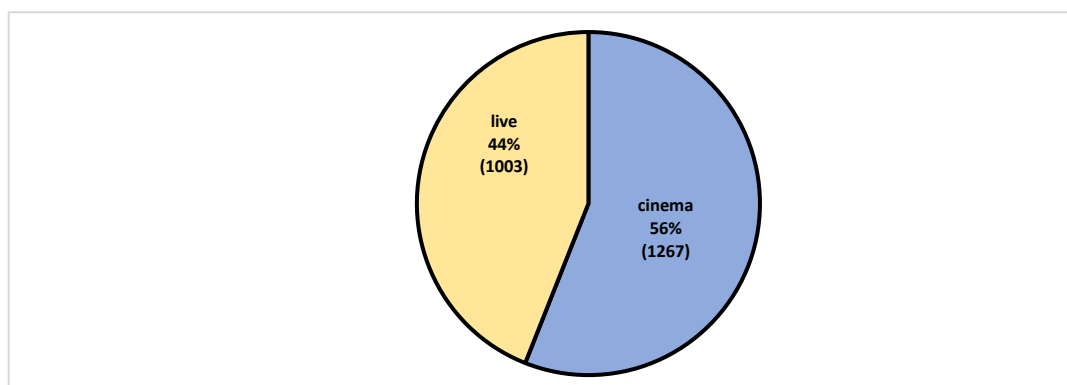
1. Il campione: 2300 questionari

Il 16 luglio a Roma, al salone Di Vittorio della CGIL nazionale, saranno presentati i risultati di una inchiesta promossa da SLC Cgil nazionale, con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio e a cura di Eliana Como.

È una inchiesta quantitativa, realizzata su circa 2300 questionari, compilati online da lavoratori e lavoratrici del mondo del Cinema e del Live: è un campione di persone che svolgono a tutti gli effetti questo lavoro (*soltanto il 13% fa un secondo lavoro*), anche da molto tempo (*30% da più di 25 anni, 37% da 25 a 10 anni, 33% da meno di 10 anni*), di tutte le fasce d'età, prevalentemente con contratti a tempo determinato (44%), autonomi (25%) e parasubordinati (24%).

In linea con i dati Istat, il nostro campione è concentrato in larga parte tra Centro e Nord del paese (*dal Sud proviene il 18% dei questionari, un dato pressoché sovrapponibile a quello dell'indagine delle forze lavoro dell'ISTAT, 20%*), in particolare nei centri metropolitani (*72% del campione*), soprattutto Roma e Milano (*53% del campione, non solo nel cinema*). Significa che una parte del paese, al Sud e in generale nelle aree più periferiche, fa strutturalmente fatica a accedere a questo mondo.

La distribuzione dei questionari tra Cinema e Spettacolo dal vivo (Live)



Fonte: il questionario (Percentuale e numero assoluto)

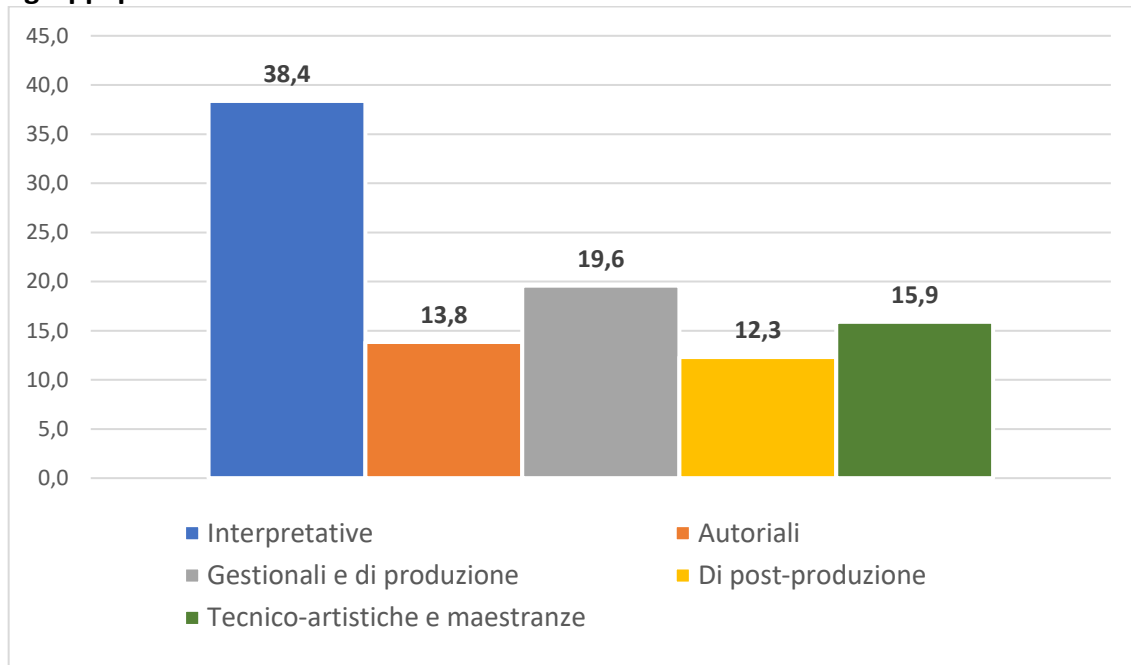
2. I tratti comuni tra Cinema e Live

I risultati dell'indagine consegnano un quadro articolato e ricco di dati sulla condizione di lavoro in questo settore: la discontinuità del lavoro, il problema dell'accesso al welfare, la difficoltà di programmare gli impegni futuri, i tempi non riconosciuti per la preparazione, lo studio e l'autopromozione, i ritmi frenetici e gli orari lunghi nei periodi di lavoro, le condizioni di salute e sicurezza, le molestie, le retribuzioni, la difficoltà nel far rispettare i contratti nazionali, il ricatto di una domanda di lavoro spesso sottopagata o in nero, l'impatto e i rischi dell'Intelligenza artificiale sul settore.

La scommessa, rispetto a precedenti lavori di indagine, è stata quella di tenere insieme i due settori del Cinema e del Live, ma soprattutto le tantissime professionalità coinvolte, tutti i talenti e i mestieri necessari alla realizzazione dell'opera finale, che sia un film, uno spettacolo, un concerto o qualsiasi altra performance o rappresentazione. Dai teatri alle Fondazioni Lirico Sinfoniche, fino ai set cinematografici, le pubblicità, i documentari, i palchi, le fiere, i circhi, i cabaret, i locali notturni, gli esercizi cinematografici, fino all'arte di strada e alle forme di spettacolo sul web.

Il principale dato che emerge è la continuità e la presenza di elementi trasversali al Cinema quanto al Live, settori a volte attraversati dalle stesse professionalità, diversi per alcuni aspetti, dal tipo di lavoro alla committenza, ma con importanti tratti comuni su tutto ciò che riguarda la condizione di lavoro e la strutturale discontinuità.

I gruppi professionali



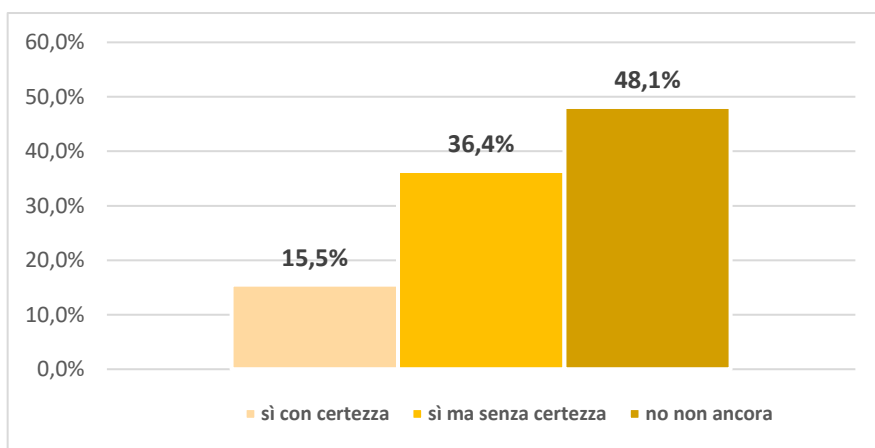
Fonte: il questionario

3. Periodi di non lavoro e periodi di lavoro frenetico

A eccezione di chi lavora in pianta stabile nelle Fondazioni e nei Teatri nazionali (*sono una minoranza del campione, l'11,5% e non tutti con contratto a tempo indeterminato*), la condizione di lavoro è per tutti e tutte discontinua, fatta di tanti lavori e spesso tanti committenti (*il 75% ha più commesse, il 70% più committenti*), dove il contratto a tempo indeterminato è quasi una anomalia e, anche tra chi lavora da tempo, si susseguono periodi di lavoro frenetico a periodi di inattività (*il 73% del campione dichiara di aver avuto periodi di non lavoro negli ultimi 12 mesi, per la metà di questi anche oltre i 4 mesi*).

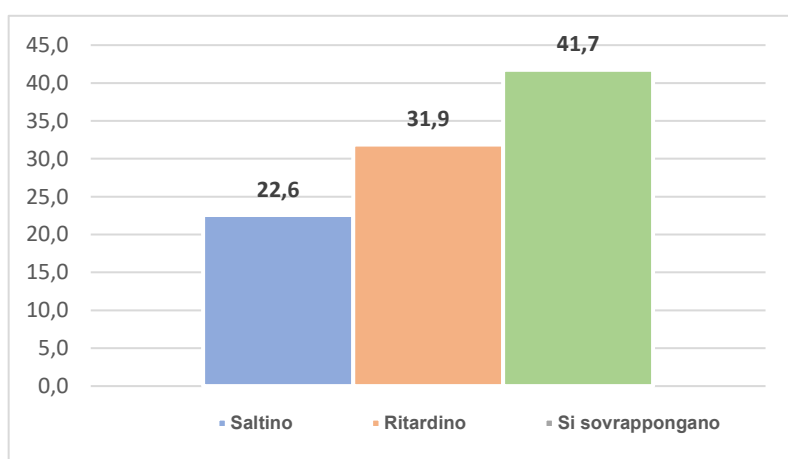
Sono lavoratori e lavoratrici continuamente alla prova con l'incertezza (*solo il 15% del campione ha certezza dei propri programmi quando finirà l'attuale impegno lavorativo*), alle prese con programmi e impegni che frequentemente saltano (62%), ritardano (69%) o si sovrappongono (76%). Più o meno sempre impegnati nell'attività non retribuita di autopromozione (*riguarda il 90% delle professioni interpretative, per le quali nel 73% dei casi occupa "tanto" tempo*) e formazione continua (*il 73% dell'intero campione svolge formazione, circa un terzo fa formazione mentre lavora, un altro terzo nei periodi di non lavoro e, pressoché tutti, 85%, a proprio carico*), con una buona parte di lavoro informale di preparazione perlopiù non pagato (*condizione che riguarda l'80% del campione e nel 58% dei casi non è retribuita*).

Hai già programmi di lavoro per il prossimo futuro?



Fonte: il questionario

Capita spesso che gli impegni futuri:

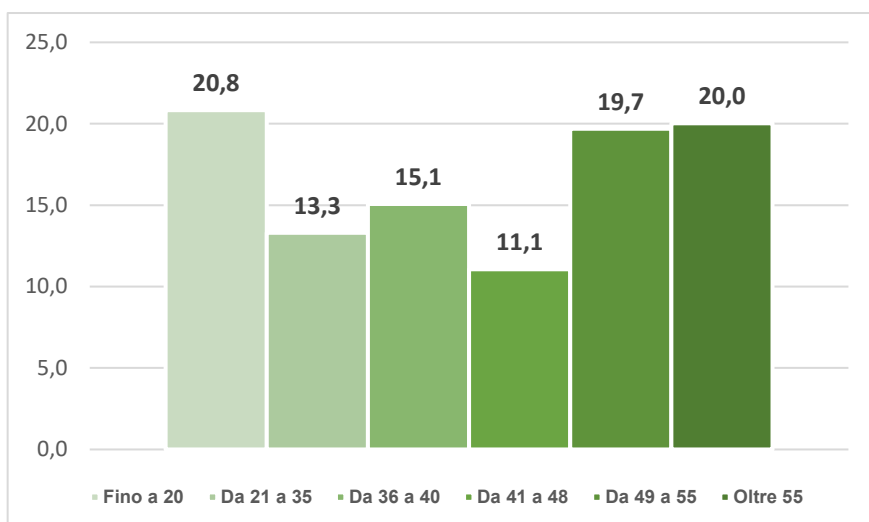


Fonte: il questionario

È un mondo discontinuo, quindi, ma al tempo stesso frenetico nei periodi di attività. Molti degli intervistati dichiarano infatti ritmi di lavoro alti (73%, *soprattutto nel Cinema*) e orari ben oltre le 40 ore a settimana (il 50% del campione lavora oltre le 40 ore di lavoro, di questi circa il 60% senza che le ore extra vengano retribuite). Un mondo in cui è difficile assentarsi anche quando si sta male (solo il 12% è stato in malattia negli ultimi 2 anni e il 50% dice che è alta la probabilità di lavorare anche quando dovrebbe essere in malattia) e in cui, non meno che in molte altre professioni, la fatica fisica e lo stress mentale logorano i corpi (il 70% dichiara di soffrire di disturbi muscolo-scheletrici e di stress, con percentuali molto alte, a seconda della professione, di disturbi specifici, alla vista, all'udito, alla voce etc).

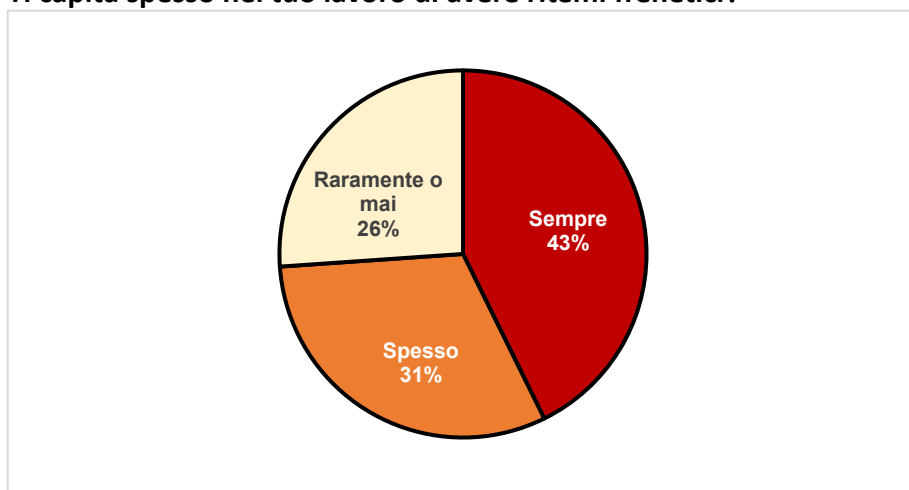
Per non parlare della tossicità delle relazioni e degli ambienti di lavoro, soprattutto per le donne (il 50% delle donne dichiara di aver subito recentemente o in passato molestie sul lavoro. È un dato molto negativo, trasversale a tutte le professioni, non soltanto quelle interpretative e ben superiore all'ultimo dato Istat disponibile: 13%, indagine del 2022).

Quante ore ti impegni a settimana il tuo lavoro nello Spettacolo:



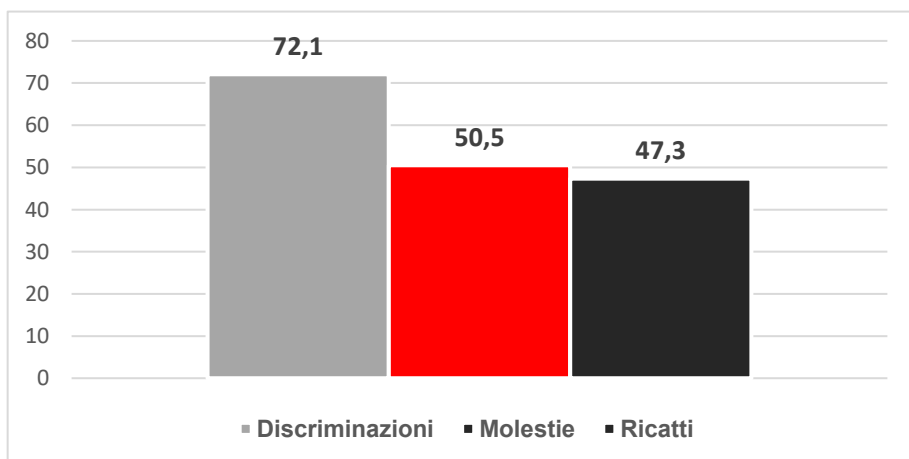
Fonte: il questionario

Ti capita spesso nel tuo lavoro di avere ritmi frenetici?



Fonte: il questionario

Nel corso della tua vita lavorativa nello Spettacolo, ti capita o ti è capitato di subire: (percentuali solo sulle risposte delle donne)

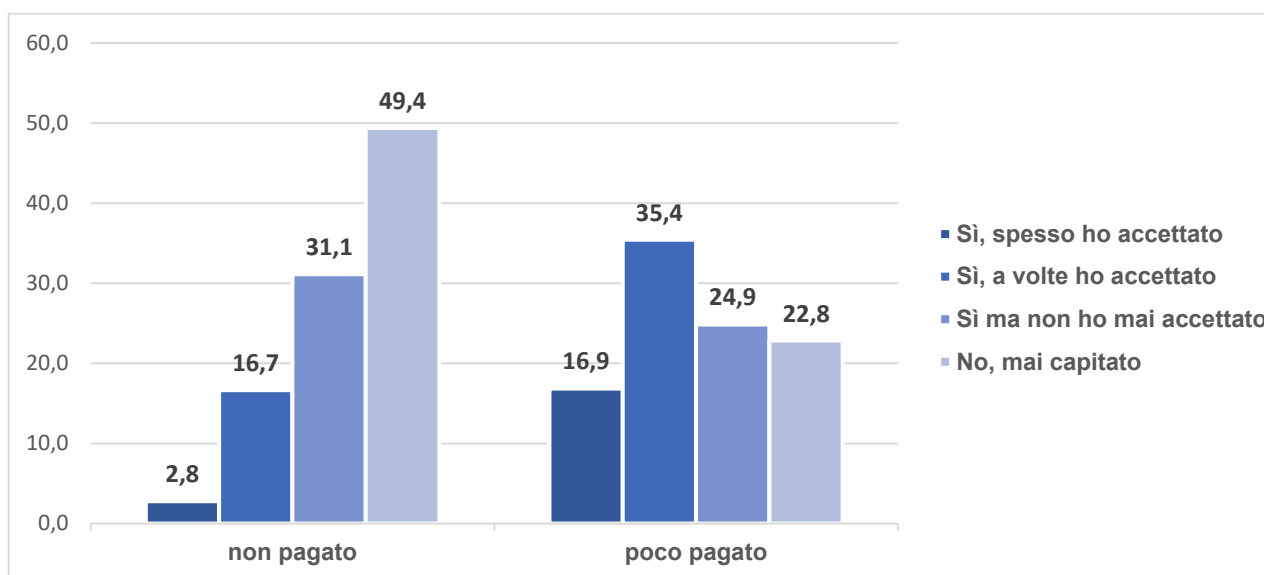


Fonte: il questionario

4. Lavoro sottopagato e contratti nazionali poco rispettati

È un mondo, inoltre, in cui c'è poca remora a offrire proposte di lavoro sottopagate (*indipendentemente dal fatto che abbiano accettato o meno, al 77% è capitato negli ultimi due anni offerte di lavoro pagato poco*), non pagate (51%) o in nero (45%). Una condizione di costante ricatto che è spesso l'unica alternativa per i più giovani che vogliono accedere alla professione, ma che comunque continua a essere proposta in larga parte a tutti, rendendo così più debole anche la condizione di chi è arrivato a un punto tale della propria carriera da poter permettersi di rifiutare.

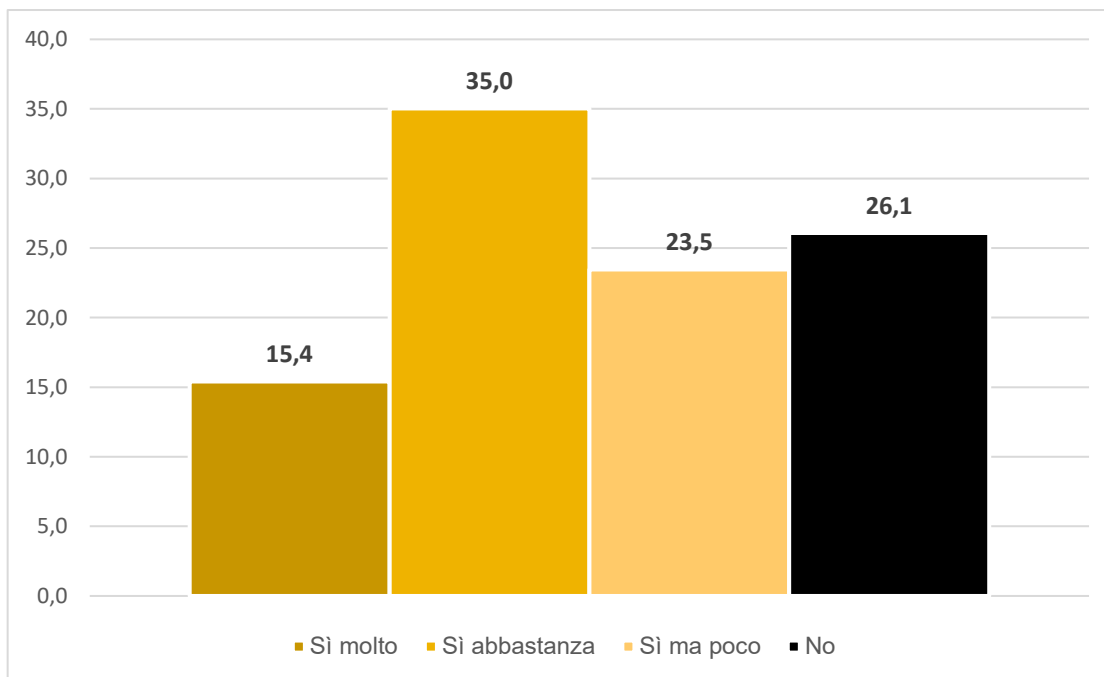
Negli ultimi due anni, ti è capitato che ti venisse offerto lavoro non pagato o pagato poco?



Fonte: il questionario

D'altra parte, se si esclude la parte comunque più strutturata delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, questo è anche un settore in cui spesso i contratti nazionali non sono rispettati (*il 26% del campione risponde che il contratto nazionale, se esiste, non è rispettato*), a volte nemmeno conosciuti dagli stessi lavoratori e lavoratrici (*il 22% degli intervistati, soprattutto tra i più giovani, non sa se esiste un contratto nazionale o comunque non ne conosce i contenuti*) e comunque non sono percepiti come strumento di determinazione del salario e dei diritti (*solo per il 29% di chi lavora nel Cinema e il 32% nel Live è il contratto nazionale a determinare principalmente il salario*). Un sistema in cui, dunque, prevale la contrattazione individuale (*indicata invece come determinante sul salario dal 70% di chi lavora nel Cinema e dal 62% nel Live*) e, soprattutto nel Cinema, il legame con il proprio gruppo di lavoro, che spesso determina l'ingaggio e la relativa condizione salariale (*questa condizione riguarda oltre il 60% di chi lavora nel cinema, soprattutto i più giovani e in generale le professioni di "assistente", 71%*), creando, però, condizioni di dipendenza del singolo dal proprio *entourage*.

Se il tuo lavoro prevede un contratto nazionale, viene rispettato?



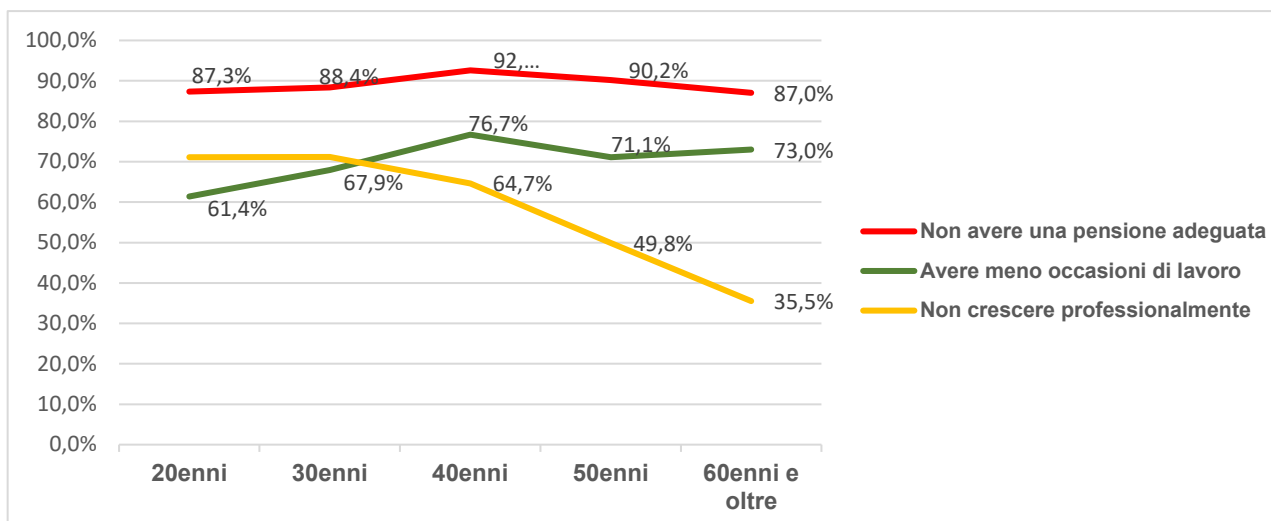
Fonte: il questionario

5. L'incertezza come condizione costante

È un lavoro certamente gratificante (*il 57% è pienamente soddisfatto rispetto alle aspettative iniziali*) e che permette di esprimere la propria creatività (*la prima parola che la maggioranza degli intervistati, indipendente dalla professione, usa per descriverlo è "creativo", la terza "stimolante"*), ma anche vissuto da tanti e tante come precario (*è la seconda parola più frequente*). Non soltanto tra i più giovani, alle prese con gavette infinite nella speranza di farcela ad affermare la propria professionalità e far diventare questo il lavoro della vita. Ma anche perché, a meno di non aver "sfondato", è un lavoro che non garantisce stabilità nemmeno a chi lo svolge da sempre. Come se, in fondo, non si arrivasse mai a una definitiva sicurezza e permanesse un senso di incertezza nei confronti del futuro.

Una condizione estenuante nel tempo, quindi, soprattutto per le professioni che più di altre usano il proprio corpo e le proprie abilità fisiche nel lavoro e per le quali, in fondo, è come se i "provini" non finissero mai. In generale, soprattutto per le donne, su cui, più degli altri, pesa lo stigma dell'invecchiamento (*colpisce che la maggior incertezza nel futuro sia espressa dalle donne: il 76% teme di non avere occasioni di lavoro in futuro, condizione che riguarda soprattutto le quarantenni, 85%*).

I timori per il futuro e l'andamento nelle diverse classi di età:

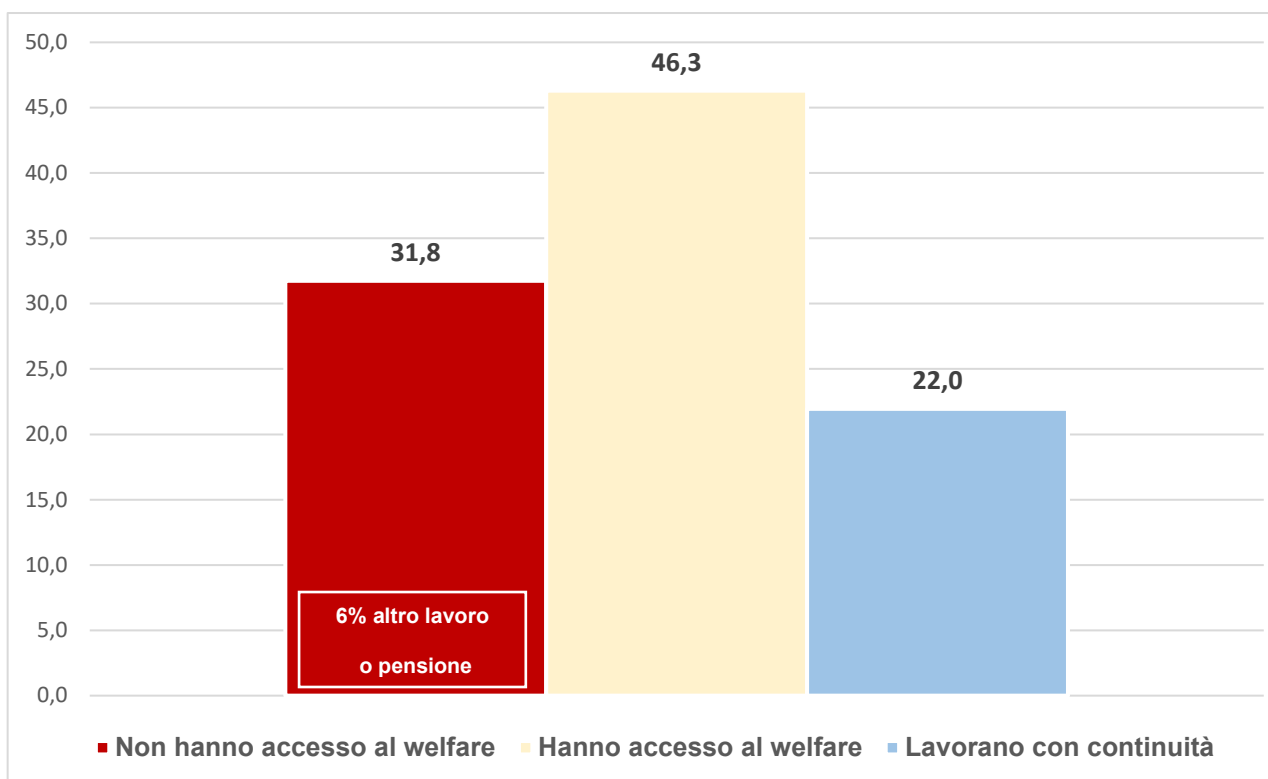


Fonte: il questionario

È come se ci fossero due fasi della condizione di incertezza. La *prima*, più esplicita, sta nel ricatto soprattutto dei più giovani che tentano di farsi strada in questo mondo, attraverso anni di lavoro povero e precario (*sotto i 30 anni il 60% ha un reddito lordo annuo inferiore a 10mila euro*), alle prese con una domanda di lavoro che non si fa remore a offrire lavoro nero, poco o per niente pagato. La *seconda* sta invece nella condizione di discontinuità, che caratterizza quasi per sua natura questo lavoro e che non abbandona nemmeno chi ce l'ha fatta a entrare in questo mondo e a affermare la propria professionalità.

Sono condizioni di discontinuità che hanno conseguenze diverse, ma una comune difficoltà a cui, tuttora, le politiche di welfare rispondono poco o male (*1 intervistato su 5 pur avendo avuto periodi di non lavoro non ha avuto accesso ad alcuna copertura di welfare*). E comunque soltanto in misura emergenziale e non invece in modo da affrontare le difficoltà strutturali che chi lavora in questo settore affronta durante tutto il corso della propria vita lavorativa, anche quando è riuscito ad affermare la propria professionalità.

Welfare, indice di protezione (quanti sono rimasti senza copertura pur avendone bisogno):



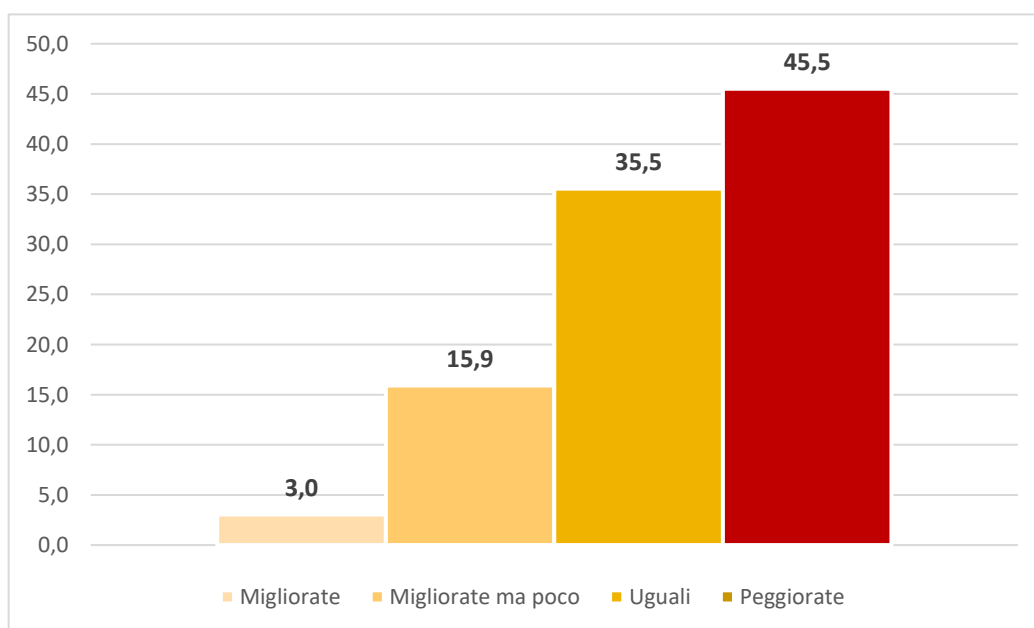
Fonte: il questionario

6. Problemi vecchi e nuovi, dal Covid all'AI

Durante il Covid questi problemi strutturali esplosero e fu evidente a tutti che mancava un sistema in grado di offrire diritti tutele, quando la buona volontà o il sacrificio di chi lavora, normalmente dati più o meno per scontati, non erano più sufficienti a portare avanti quella regola non detta che è anche senso comune: *the show must go on*.

Fa decisamente riflettere che, dopo cinque anni dal Covid, la condizione rischia di essere quella di sempre (*ritiene così il 35,5% degli intervistati*) o persino peggiore (*45,5%*).

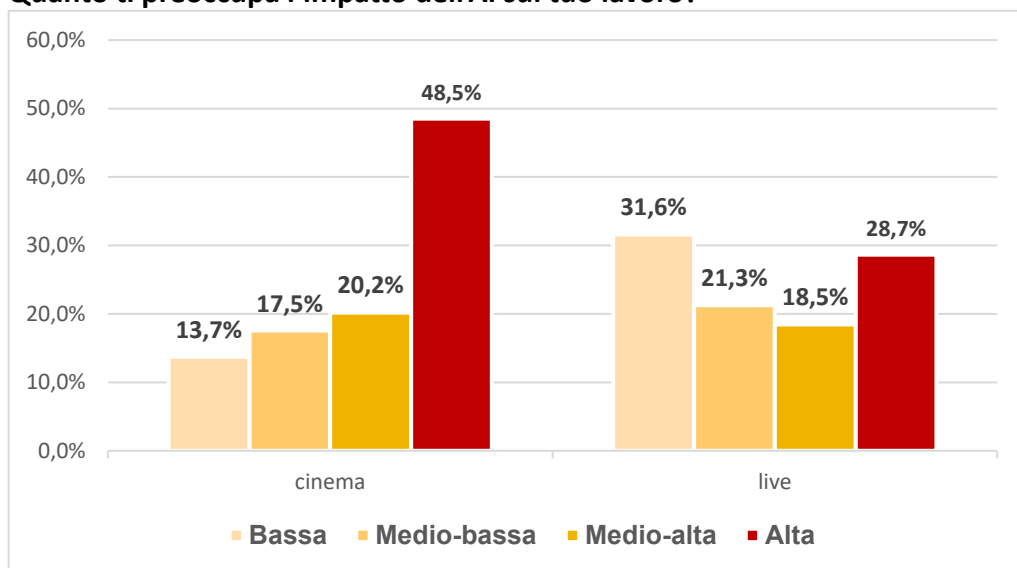
Rispetto a prima del Covid, oggi le condizioni nel tuo settore sono:



Fonte: il questionario

Oggi, il futuro è reso ancora più incerto dal rischio delle nuove tecnologie digitali, percepite da tutti, anche dai più giovani, come rischiose, non soltanto per la possibile perdita di posti di lavoro (il 35% percepisce un rischio alto), ma soprattutto per la svalorizzazione delle professionalità (58%), la riduzione dei salari (42,5%), la violazione del copyright (57%) e dai dati sensibili (56%), ma soprattutto la peggiore qualità del prodotto realizzato (58%). I più preoccupati lavorano nel doppiaggio (preoccupazione alta 85%), ma percentuali molto alte si registrano anche per fotografi, figuranti, trucco e acconciatura (sopra il 60%), casting (56%), post produzione (50%). Molto preoccupati anche sceneggiatori, attori e cantanti.

Quanto ti preoccupa l'impatto dell'AI sul tuo lavoro?



Fonte: il questionario

Rispetto all'AI, quanto ti preoccupano i seguenti aspetti:



Fonte: il questionario

7. La creatività in cambio della fatica?

La creatività è il tratto comune di questo mondo del lavoro. Ma anche la fatica. È meno evidente, perché, a prescindere dalla professione, anche quelle più visibili al pubblico, la fatica è nascosta, prima o dopo gli applausi, dietro le telecamere o dietro le quinte, comunque lontana dalla ribalta e dalle pagine patinate dei programmi. Qualunque sia il ruolo - interpretativo, autoriale o tecnico, di produzione o post produzione - quella fatica è comunque sulle spalle di chi lavora, mentre invece dovrebbe finalmente trovare risposte collettive e pubbliche.

In gioco non c'è soltanto la condizione di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, ma la qualità e il valore dello Spettacolo in quanto tale, come strumento democratico di partecipazione, crescita e identità. Un valore che non si deve dare per scontato che sia sempre e comunque garantito dalla professionalità e dalla passione per il proprio lavoro di persone che, in cambio della creatività, sono abbandonate alla loro fatica.

Descrivi il tuo lavoro con tre parole (rappresentazione grafica delle frequenze):

